

Olimpiadi Conto alla rovescia



SEUL. Il sangue non circola ancora nelle vene delle Olimpiadi e Seul il accolto in questi giorni s'aprendo negli occhi spot di vita americana. Un sorriso e un inchino in mezzo al traffico che toglie sapore ai marciapiedi e che fa uguale la città in ogni suo angolo. Un sorriso e un inchino per dirti che tutto è pronto che tutto sarà pronto al momento giusto. Un sorriso e un inchino per accompagnarti a quello che oggi sembra essere un museo dello sport con i suoi monumenti pronti freddi e vuoti circondati però dalla frenesia dell'appuntamento che incombe. Eccoli raggruppati nell'immenso parco olimpico che dal 17 settembre al 2 ottobre sarà il cuore e il cervello di quei Giochi che forse renderanno felice la Corea del Sud.

Eccoli protetti a vista da un grande pollice dorato, rito al cielo alto più di tre metri prepotente e banale simbolo di vittoria al centro di una larghissima cornice tutta verde fatta di piccole e dolci colline con radi alberi appena piantati di arbusti verde scuro mentre lontano brillano i riflessi di un laghetto artificiale. A far da punteggiatura ai prati moltissime sculture realizzate da artisti di tutto il mondo. Il pollicione è firmato dal francese Cesar ma la sottilissima luna calante rossa quasi una finissima fetta d'anguria che altissima e suggestiva domina il piazzale che porta al villaggio degli atleti, è italiana firmata Mario Staccioli.

Alcuni operai stanno terminando la pavimentazione dell'ingresso principale quello che si chiamerà la Porta della Pace e altri appesi a tre metri dal suolo decorano frenetici con enormi mascheroni liturgici il colonnato del viale centrale le chiameranno le Guardie della Pace.

Eccoli gli impianti sportivi. Allineati uno accanto all'altro. Schiacciate e circolari quello della ginnastica e della scherma, arditamente postmoderno e rettangolare quello del sollevamento pesi sobrio nelle linee e colorato. Moderni funzionali quelli in Italia non non abbiamo. E per rendersene conto basta entrare nella nuovissima piscina, il tetto è apribile il fondo delle vasche mobile le pareti semoventi in grado di allargare o restringere secondo le esigenze le campionate dell'impianto. Ultimo è il piccolo velodromo con la pista in legno cammionati il sole è forte l'umidità soffocante e un possibile miraggio può essere il tozzo grattacielo che ospita il Comitato olimpico coreano i padroni delle Olimpiadi. Ma la marcia di avvicinamento come in un qualsiasi film americano girato nel deserto si fa subito lento insieme a noi è arrivato anche un ministro e così viviamo l'avventura di quello che potrebbe essere un giorno qualsiasi durante le Olimpiadi o quanto meno il clima ipotizzabile. Pistole e mitragliette spuntano da tutte le giacche e si orecchio senza auricolare e i più temibili sono come sempre, quelli senza divisa. Se ti muovi e il movimento non è previsto dai regolamenti ti ritrovi subito qualcuno al fianco. Non sorridono non parlano non dicono e non fanno niente. Però è meglio non muoversi.

Sicurezza. Controlli regolamenti. Nessuno sa mai nulla, e sempre qualcuno che deve decidere e non si trova mai. Si sicurezza è l'angoscia coreana cresce di giorno in giorno e il preallarme e totale. Centomila uomini allenatissimi e cattivissimi vegliano su atleti autorità e giornalisti un depliant del Comitato olimpico informa che il corpo antiterrorismo è dotato di mitragliette con silenziatore (la discrezione è d'obbligo) capaci di sparare 600 pallottole al minuto e sono armati anche con fucili a canocchiale laser che garantiscono al cento per cento un risultato. Per le gare di vela verranno usati elicotteri sommozzatori e forse sottomarini. Per le uscite in macchina degli atleti ci sarà la scorta armata, tutto personale di elite sottolinea il depliant (e noi ci crediamo visto che li abbiamo osservati in azione mentre massacravano di botte gli studenti) informalissimo circa 1.600 terroristi internazionali protocollati fino ad oggi e circa le 600 organizzazioni terroristiche operanti sul pianeta.

Questa delle cifre esatte è una passione tutta coreana sono previsti esattamente 200mila visitatori stranieri e gli spettatori dei Giochi dovranno essere 5 milioni e 200mila (2.700.000 per le prove sportive, 2.500.000 per gli spettacoli e le manifestazioni culturali) quasi a dire abbiamo previsto tutto, non abbiate paura. No non ne abbiamo e speriamo anche che il clima olimpico sciolga alcune rigidità che ci sono sembrate eccessive. Abbiamo però qualche dubbio per quello che abbiamo visto sulla tenuta e sulla efficienza organizzativa pochissimi parlano lingue straniere, e la struttura è parcellizzata in modo infinito il tuo interlocutore dispone sempre e sojo di un piccolissimo segmento di informazione la dipendenza gerarchica sembra essere assoluta. Ma quando ai coreani poni questi problemi loro sorridono e si inchinano e assicurano che tutto sarà a posto per il 17 settembre.

Noi qualche difficoltà l'abbiamo vissuta per esempio sul comportamento in un certo senso esemplare su come qui intendono il rapporto con lo straniero non dicono mai di no, ma quando abbiamo chiesto di parlare con il responsabile della sicurezza ci hanno portati accompagnati da due deliziose e truccatissime hostess in bianco e blu alla presenza di un geometra e di un capo elettricista che sapevano tutto su come era nato il parco olimpico. Forse il 17 settembre non sarà così. Una cosa è certa comunque, per arrivare al 17 settembre la Corea del Sud ha investito capitali enormi. Sono stati spesi 30 miliardi di dollari (alcuni sostengono che la cifra che in lire vale 42mila miliardi è molto più alta) e sono state mobilitate migliaia di persone (lo staff organizzativo

«Tutto è pronto, tutto è previsto»: il Comitato organizzatore coreano ostenta sicurezza alla vigilia di una invasione di cinque milioni di spettatori

Una polizia brutale e una sorveglianza ossessionante custodiscono la calma di un complesso di impianti costato quarantaduemiliardi

I Giochi dell'inquietudine

Gli orologi elettronici di Seul indicano il conto alla rovescia che porta all'apertura della XXIV Olimpiade tra ventisei giorni arriverà il battesimo del fuoco per il gigantesco apparato fatto di sorrisi, computer, piscine fantascientifiche, piccole disorganizzazioni mitra e fili spinati. «Ci sono seicento organizzazioni terroristiche pronte a colpire» dicono i dirigenti del Coomitat, ma non c'è da aver paura sulla salute di atleti, giornalisti e pubblico vigilerà la stessa efficientissima polizia che nei giorni scorsi ha calmato (riempiendoli di botte) gli studenti che volevano marciare verso la frontiera

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVIBANI



Gli «allenamenti» delle forze di sicurezza nel nuovo stadio olimpico di Seul. Nella foto grande l'atterraggio di un paracadutista del Black Eagles, le truppe speciali, nelle foto in basso, a sinistra l'addestramento dei reparti antiterrorismo, a destra un cane anti-bomba

complessivo durante le Olimpiadi sarà di oltre 50mila persone). Dei Giochi ne parlano come di un avvenimento sacro. Ci dicono che gli atleti coreani del Sud saranno 477.320 uomini e 157 donne e che la preparazione è iniziata sei mesi orsono in un ritiro vicino a Taeung ad una quarantina di chilometri da Seul. Ci descrivono gli allenamenti intensissimi gli orari da vita militare e brillano gli occhi per la felicità ai nostri informatori. La Corea del Sud a Los Angeles si classificò decima nel medagliere finale con 19 medaglie di cui 6 d'oro. Gli sport in cui eccellono sono boxe, judo, lotta a torso con l'arco. Insomma non propriamente un popolo pacifico. L'orgoglio nazionale è forte e l'appuntamento con la fiamma olimpica viene vissuto in prima persona. Obiettivo di chiaro è uscire vincitori, soprattutto sul piano organizzativo, uscire riconosciuti dal mondo all'altezza dell'impegno preso. In questo senso una testimonianza importante del loro impegno sono il villaggio olimpico e il villaggio per la stampa. Qui è stata costruita una piccola città. Oltre 600mila metri quadrati, 5.540 appartamenti, per un totale di 122 palazzi in grado di ospitare senza affollamento, oltre 20mila persone. È impressionante osservare questi infiniti palazzoni, tutti in prefabbricato che ricordano l'edilizia popolare degli anni Sessanta, grandi, altissimi, tutti uguali che hanno solo un enorme numero di riconoscimento su una parete. Dentro gli appartamenti arredati per atleti e giornalisti tristi ed essenziali. Il telefono, la scrivania, l'armadio, il letto, i soffitti bassi ed incombenti, il pavimento in linoleum giallo e verde. Tutto ordinato tutto già organizzato con lavanderia e stirena. Forse per i giornalisti si è esagerato è certamente difficile lavorare in cinque in un appartamento con solo due bagni, sia pure con cinque telefoni e cinque scrivanie.

Il clima un po' da lager aleggia nel villaggio doppia rete metallica con doppio filo spinato, poliziotti a far la ronda e controlli severissimi ai cancelli. Mancano solo le torrette. Nel villaggio ci sono anche ospedali, chiese, teatri, cinema, negozi e ristoranti. Tutti gli appartamenti sono già stati venduti e verranno occupati da abitanti della capitale subito dopo le Olimpiadi. Ragionando sulle cifre investite sui soldi spesi l'impressione immediata è quella di un investimento ai limiti del ragionevole, un investimento con altissimi tassi di rischio per quanto riguarda le possibilità di recupero. Non a caso, tra un orgoglio nazionale e l'altro, non sono pochi qui a Seul quelli che pongono una domanda che ci sembra molto ragionevole. «Chi pagherà tutti questi costi, su chi verranno scaricati?». Le risposte che abbiamo ottenuto parlano di Olimpiadi viste anche come ritorno di immagine, come operazione di marketing e soprattutto si richiamano all'impetuoso sviluppo vissuto in questi ultimi anni dalla Corea. «Se continuavamo così non avremo

nessun problema». E indicano i grattacieli che nascondono le innumerevoli casupole con il tetto a cupola, indicano i grandi quartieri prefabbricati che offuscano l'ultima anima di questa città. Ti danno il numero delle auto costruite e con il dito ti mostrano il traffico impazzito. «Saremo il secondo Giappone», e sorridono e si inchinano. Per i Giochi praticamente tutto è stato costruito ex novo. Anche lo stadio olimpico, costato 73 milioni di dollari e inaugurato nell'84. Lo incontriamo a cinque chilometri dal parco olimpico circondato da due modernissimi palasport per pallacanestro e boxe, da un avveniristica piscina e da quella bellissima bomboniera che è lo stadio per il baseball. Il regno delle Olimpiadi l'arena dove correrà l'atletica e ci sarà la finale del calcio, ci procura qualche problema, sbattiamo ancora una volta sul sistema di sicurezza e sulla burocrazia. Ritroviamo la stupidità ottusa il rigido attenersi agli ordini così frequente in questa società che economicamente ha le gambe nel futuro e in parte ancora in un'era preindustriale. Qualcuno si è dimenticato di telefonare e anche se siamo evidentemente un gruppo di giornalisti con le televisioni al seguito non si può passare. I turisti entrano senza formalità, ma noi no. Per noi ci vuole il permesso che arriva dopo un ora. E subito dopo lo sbarramento esterno ecco il metal detector. In fila uno per uno con borse e borselli giustamente da perquisire. Sicuramente con questo cerimoniale per riempire i 70mila posti dello stadio olimpico ci vorrà ogni volta un bel po' di tempo.

Dentro però lo spettacolo rigapa della fatica centinaia di bambini stanno provando la cerimonia di inaugurazione è un orgoglio di colori. Siamo all'interno di un immenso vaso pieno di fiori. Il sole picchia e l'aria è forte. Torniamo in albergo cogliendo al volo uno dei mille e mille taxi di Seul. Con gli autisti che hanno l'obbligo di portare i guanti bianchi ma che addobano le loro automobili con vezze e sgargianti foderine. Con gli autisti che ngorosamente non sanno una parola di inglese che fan finta di conoscerlo, ma non rispondono mai. È curiosa, questa megalopoli moderna caotica e insieme molto tradizionale. Grattacieli bellissimi, aerei architetture d'avanguardia, quasi un bosco di funghi a coprire le infinite piccole case coreane dal tetto a forma di pagoda. Quasi a proteggere le lunghe file di gente in attesa di taxi e autobus di gente che entra ed esce ininterrottamente da piccoli negozi, da grandi magazzini da antichi mercati che ancora sanno di Oriente. Ricchezza e miseria. America e Oriente mescolate e inafferrabili, in questa città senza colon, che vi appare senza alcuna difficoltà da sentire e da capire che sorride e si inchina guardandoti con sufficienza appena curiosa mentre gli orologi elettronici scandiscono il numero dei giorni che mancano al Grande Evento, alle XXIV Olimpiadi.

Johnson a Colonia frena e frana Ancora battuto nei 100 metri

COLONIA. Ben Johnson ha subito ancora una sconfitta stavolta assai più clamorosa di quella subita a Zurigo. Il campione del mondo nei 100 metri è stato battuto da un tempo 10/29 che è uno dei peggiori della sua carriera. Il campione del mondo, la cui situazione in chiave olimpica si fa assai difficile perché gli resta poco tempo per recuperare è stato battuto dagli americani Calvin Smith (10/19) e Dennis Mitchell (10/27). Ben Johnson ha avuto una buona partenza esplosiva - anche se non come lo fu a Roma l'anno scorso - e un discreto avvio e infatti a

metà corsa aveva circa un metro di vantaggio su Calvin Smith. A quel punto ha quasi smesso di correre. Non è parso irrigidito come a Zurigo ma negli ultimi trenta metri era come se non corresse. In realtà l'ex primatista del mondo il piccolo e agile Calvin Smith ha fatto una corsa eccellente ma non straordinaria e ciò rende ancora più preoccupante la sconfitta del primatista del mondo. Da notare che gli atleti hanno corso contro il vento (0,8 metri al secondo). Said Aouita - tre gare in cinque giorni - ha vinto gli 800 metri rimontando il brasiliano campione olimpico Joa-

quim Cruz e chiudendo in un «crono» assai significativo 1'43/86. Il brasiliano ha subito un distacco di 41 centesimi. Ibrahim Boutayeb allievo di Said Aouita ha vinto i tre mila metri in 7'43/23 miglior prestazione mondiale stagionale. L'atletica tedesca ha vissuto in casa una giornata nera. Harald Schmid si è infortunato correndo i 400 ostacoli. Patriz lig è ruzzolato correndo i tre mila siepi. Didi Moegenburg è uscito di gara nell'alto alla bassa quota di 2'25 inciampando su se stesso poco prima dello stacco e finendo col volto sul saccone di ricaduta.

La bulgara Donkova mondiale La sua corsa «senza ostacoli»

STARA ZAGORA. La ventiseienne atleta bulgara Yordanka Donkova si è ripresa il primato mondiale dei 100 ostacoli a Stara Zagora correndo la distanza in 12/21. Yordanka Donkova aveva migliorato tre volte il limite mondiale dei 100 ostacoli nel 1986 a Colonia due volte e a Lubiana. Prima corsa in 12/34 migliorando di due centesimi il record della polacca Grazyna Rabsztyr poi ottenne due eccezionali prestazioni: 12/29 e 12/26. Nell'anno dei Campionati del mondo - il 1987 - Yordanka perse il record 1/8 agosto. Quel giorno a Drame Grecia la connazionale Ginka

Zagorceva corse infatti in 12/25 e per Yordanka quella perdita fu come il colpo del ko dal quale non seppe riprendersi e infatti a Roma fu duramente battuta e non salì nemmeno sul podio. Quest'anno Yordanka ha dato l'impressione di essere tornata la grande ostacolista che era ma le è riuscito di fare il record del mondo in assenza della rivale polacca Grazyna Rabsztyr che migliorò la tedesca di 11 centesimi nel 1978 a Furth e poi migliorò se stessa di 12 centesimi a Varsavia nel 80. Il regno dei 100 ostacoli è rimasto all'Est e dalla Polonia si è trasferito in Bulgaria.

La rivale A Stara Zagora la bulgara è stata aiutata da un vento pan a 0/63 metri al secondo. In sedici anni il primato mondiale dei 100 ostacoli ha avuto un progresso di 38 centesimi. Nel 1972 primatista del mondo era la tedesca dell'est Annelie Ehrhardt con 12/59. Poi venne il regno della polacca Grazyna Rabsztyr che migliorò la tedesca di 11 centesimi nel 1978 a Furth e poi migliorò se stessa di 12 centesimi a Varsavia nel 80. Il regno dei 100 ostacoli è rimasto all'Est e dalla Polonia si è trasferito in Bulgaria.



Mennea dolorante s'arrende La Corea è lontana anni luce

CHIETI. Pietro Mennea dopo la disastrosa prova sui 200 metri al meeting di Grosseto non ha avuto il coraggio di correre i 200 a Zurigo, Bruxelles e Colonia. Non era in buone condizioni di forma e lamentava male a una coscia. Non ha ritenuto nemmeno di correre fuori classifica a Cesena i 200 del match tra Italia e Canada. Ha dunque evitato i grandi confronti per cercare qualcosa di più tranquillo in Italia a Chieti dove avrebbe trovato Pierfrancesco Pavoni e Carlo Simonato. Si trattava del vecchio campione dell'ultima spiaggia dell'ultima possibilità di conquistarsi un

posto sul aereo per Seul. Ma gli è andata male. Si era detto il giorno della vigilia che non si era messo d'accordo con gli organizzatori sul l'ingaggio. Alla fine si è presentato in pista e sembrava che volesse correre. Ma non ha corso il dolore alla gamba lo ha sconsigliato e così Pierfrancesco Pavoni non ha potuto affrontare il campione olimpico di Mosca e si è limitato a una mediocre anche se vittoriosa prestazione davanti a Carlo Simonato. E dunque finito l'inseguimento di Pietro Paolo Mennea alla quinta Olimpiade. Il

vecchio campione non ha più speranze. Si è certamente affrettato e duramente come sua abitudine. Ma non ha tenuto conto che alla sua età non c'è posto nello sprint. Poteva risparmiarsi e risparmiarsi questa ingloriosa conclusione decidendo di fare altre cose. Magari le corse dei masters, più adatte a un uomo che cammina verso i quarant'anni. Ora non c'è più tempo. Le belle occasioni dei grandi meeting sono scivolte via. Ed è stato meglio così visto che ha evitato dolorose umiliazioni anche se da questa lunga vita che non si può certo dire che ne esca bene.

